

Eastwood l'invincibile: sfida anche il fuoco

Il regista rifiuta di lasciare gli Studios minacciati dai roghi in California. Nelle interviste la sua vita di uomo forte «fedele a se stesso»

di **Andrea Maioli**

Leggenda? Verità? Sergio Leone l'ha sempre accreditata come vera, e naturalmente sua: «Clint Eastwood? Ha solo due espressioni: con il cappello e senza il cappello». Era il tempo di *Per un pugno di dollari*, Leone avrebbe voluto James Coburn come straniero senza nome ma si 'accontentò' di quello spilungone con gli occhi a lame di rasoio che aveva visto in un episodio del telefilm *Gli uomini della prateria*. Con il cappello o senza, con il sigaro (che Eastwood odiava) o senza, che cosa importa? È proprio la figura tagliata nella roccia, la pelle da sequoia, il profumo da sella di cuoio a fare la differenza. Certezze che nascondono i dubbi, le luci che cercano di schiarire le tante ombre.

Un uomo così non poteva che rimanere saldo sul ponte di comando del suo ultimo film - titolo *Richard Jewell*, il 38esimo da regista ad essere precisi, ancora una volta la storia vera di uno contro tutti - negli studi della Warner a Burbank mentre intorno le fiamme e il fumo che stanno devastando Los Angeles e dintorni, avanzano.

Evacuate gli Studios, la parola d'ordine. E lui - episodio che il figlio Scott ha consegnato a Instagram - ha laconicamente e semplicemente risposto: «Stiamo be-

REAZIONE DA DURO

**«Qui c'è ancora un lavoro da finire»
Una risposta in linea con il Clint-pensiero**



ne, qui c'è un lavoro ancora da completare». «Come direbbe mio padre, tornate al lavoro e chiudete la bocca», ha concluso tra ironia e ammirazione filiale Scott Eastwood. Fuori fuoco e fiamme, il ghiaccio dentro il ventre materno dello studio.

Probabilmente non era da mettere minimamente in dubbio, la reazione. Ci saremmo stupiti del contrario. E lo si capisce bene sfogliando *Fedele a me stesso* (lo edita **Minimum Fax**), versione riveduta e aggiornata che raccoglie quarant'anni di interviste rilasciate da Eastwood: una bibbia del Clint-pensiero che funge da bussola per orientarsi nella lun-

ghissima carriera di un'icona del Novecento (classe 1930), che continua a lavorare, che continua a riaffermare il suo bisogno di libertà, che rimane dritto mentre il fuoco avanza e lo fissa negli occhi (sempre che il fuoco li abbia, ma potrebbe essere) e noi siamo lì a cercare di capire chi estrarrà per primo la Colt dalla fondina.

Una raccolta di interviste - dal 1971 anno del debutto in regia con *Brivido nella notte* fino al 2001 - che soprattutto ha il merito di sfatare quei tanti luoghi comuni che avvolgono la figura dell'attore-regista-musicista, distruggendo le banalità da bar (Ea-

stwood è un fascista, è un maschilista, è un misogino, adora la violenza, è un razzista...) che lo hanno marcato di film in film, quand'anche sarebbe bastato vedere con la dovuta attenzione una delle sue opere, per capire che dietro la maschera (e determinate affermazioni) la verità era ed è un'altra.

Fascista? Guardare *Gran Torino* per ricredersi. Maschilista? Ma se i suoi film sono pieni di figure

CONTRO LE DICERIE

**Definito fascista, maschilista, violento
Ma i suoi film parlano per lui**

Clint Eastwood, 89 anni, impegnato nelle riprese del film *'Richard Jewell'* si rifiuta di abbandonare gli studios

femminili forti, indipendenti, complesse (*Million Dollar Baby* per dirne uno solo). Razzista? *Invictus* su Mandela e la pacificazione sudafricana, *Il texano dagli occhi di ghiaccio* ecc. Violento? Certo ha impugnato la Magnum dell'ispettore Callaghan ma quando "ce vò ce vò" e poi anche i suoi pistoleri potrebbero stendersi sul lettino di uno psichiatra, di quelli bravi, perché sono più le ombre che li avvolgono piuttosto che le luci un po' sbiadite delle certezze e della coerenza.

Ecco perché fuoco e fiamme non lo spaventano. Perché ci sono idee chiare e contraddizioni che appartengono agli esseri umani pensanti. Nel primo caso da sottolineare la sua affermazione sulla figura del regista: «Devi avere il film bene in mente ancora prima di realizzarlo. Se non ce l'hai, non sei un regista, sei uno che tirna a indovinare». Alla voce contraddizioni da ascrivere varie dichiarazioni di matrice dichiaratamente conservatrice, puntualmente ribaltate dai film che andava a realizzare.

Le fiamme bruciano Los Angeles. «Stiamo bene, qui c'è un lavoro ancora da completare». Alla fine è molto semplice: l'individuo trionfa sulle masse, la libertà è faticosa da conquistare ma una volta ottenuta va difesa (qualche pistoletta ci può stare), la musica del battito cardiaco è jazz.

Clint Eastwood, due espressioni, ma la determinazione di uscire dal branco. Senza paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brivido nella notte
Il primo film da regista



'Fedele a me stesso' (**Minimum Fax**) parte dal 1971, anno del debutto alla regia con di eastwood con *Brivido nella notte* fino al 2001: il merito del libro è sfatare tanti luoghi comuni che avvolgono la figura dell'attore, regista e musicista, distruggendo le banalità da bar

Gran Torino
Una lezione contro l'ipocrisia



«Maschilista, misogino, razzista»: epiteti che hanno marcato Eastwood di film in film: dietro la maschera (e simili affermazioni) la verità era è un'altra. Per sfatare l'accusa di essere fascista basterebbe guardare il suo *Gran Torino* (2008) per ricredersi

Million dollar Baby
Protagoniste forti e pure



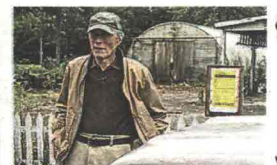
Clint e le donne, un regista tutt'altro che misogino. Ricchi di figure femminili forti, indipendenti, complesse alcune delle sue pellicole più intense: un titolo per tutti, il pluripremiato *Million Dollar Baby* (2004), che ruota intorno alla figura di una giovane pugile

Invictus
Il suo omaggio a Mandela



In Invictus, pellicola del 2009, porta sugli schermi la storia straordinaria di un uomo che ha saputo integrare un paese diviso per molti anni dal colore della pelle. Quest'uomo è Nelson Mandela e, in questo film, Clint Eastwood ha voluto omaggiarne lo spirito e l'animo

The Mule
Violenza: morale, non moralismo



Non mancano sparatorie e brutti ceffi. Ma la violenza non è fine a se stessa, nasconde una morale, come in *The Mule*, film del 2018 che ha segnato il ritorno di Clint Eastwood davanti alla macchina da presa, in attesa che termini le riprese del suo *Richard Jewell*